

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 94

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

94

Dic. 1835

P. BANCHIERI GIUSEPPE

di Quero. Fu accettato in Congregazione il 3 VII 1785, e trascorse alcuni anni nella casa della Salute di Venezia come ospite (= postulante), non avendo ancora raggiunto l'età di 21 anni richiesti dalla legge veneta per compiere il noviziato. Difatti fu ammesso al noviziato nel 1789, ed emise la professione il 26 V 1790; attestati: "parlarono sì bene della abilità del detto giovane e di lui precettori, e dopo di essi della sua singolare bontà e saviezza io infrascritto P. Fil. Alessandri suo maestro in moribus, che all'universale approvazione è succeduta anche la pienezza conseguente dei voti favorevoli".

Il 26 V 1790 fu destinato "provvisoriamente" nel collegio S. Zeno di Verona, dove rimase fino al 1794, maestro di grammatica e ministro. In atto di visita il P. Provinciale Vipau il 31 V 1794 attestò: "Non mi resta che da far giustizia al tanto lodevole esercizio che fa del laborioso suo impiego il P. Ministro D. Giuseppe Banchieri, che si presta nel tempo stesso anche ad istruire nella scuola di grammatica questi nobili giovani e vive con tutta la riserva religiosa ed esemplare condotta".

Fu trasferito ministro nel collegio di Padova, dove subito si fece notare per le sue belle capacità, tanto che il P. Barca non esitava a proporlo come rettore. Ma il P. Provinciale Volpi rispose (8 IX 1796): "Il P. Banchieri è ottima persona, ma non ha né l'età, né il credito necessario, e questo giovane vi può servire in tutto e per tutto, e sollevarvi da ogni briga; ma in capo e solo non farà nulla". Di fronte alla riluttanza di P. Barca ad accettare la rettoria, il Provinc. Volpi dovette arrendersi a nominare il P. Banchieri: " (lett. 2 dic. 1796) Lunedì presenterò al Magistrato la supplica per ottenere la licenza di eleggere un nuovo superiore per Padova. Io sono ancora d'avviso che il vostro nome farebbe un gran bene al collegio, e vi sarebbe di un vero vantaggio; e Banchieri vi solleva le funzioni della chiesa e alla cura della scuola, che ab. Franzoia aveva lasciata alla Comune. Tutti ne deplorano che sarà udita con dolore".

2  
Vau  
1  
legio, e gli sarebbe di un vero vantaggio; e Bancheri vi sollevarebbe di tutto e presente e assente, e responsabilità non ne avrebbe più voi che un altro. Se questo mio pensiero per altro non vi piace, avvisateme, che farò che sia eletto Bancheri". P. Barea non voleva avere impicci di amministrazione, sia pure coll'aiuto di P. Bancheri; ad ogni modo farà come deciderà il Provinciale; "se poi io ho proposto, come insisto a proporre, il P. Bancheri, è proprio perché ha ed acquista ogni giorno concetto appresso tutti".

Così P. Bancheri divenne rettore interinale.

Sarà eletto rettore del collegio nel 1805. In aprile 1810 il collegio e i PP. Somaschi furono soppressi da Napoleone. Il locale fu indemaniato, affidato alla custodia degli ex-somaschi. Il 3 IX 1810 il P. Bancheri già rettore dovette firmare le ricevute dell'inventario degli oggetti divenuti proprietà della pubblica amministrazione, e ritirarsi. Egli era anche Vicario

Provinciale.

Morì in patria a Quesro di Feltre nel dic. 1835. Così ne diede comunicazione il P. Moschini al Superiore di Somasca con lettera del 8 XII 1835:

"Abbiamo perduto, questo pure quasi settuagenario, il P.D. Giuseppe Bancheri, morto a Quesro di Feltra sua patria. Uscito dal noviziato passò a Verona, dove nel collegio di S. Zeno si occupò nell'insegnamento della grammatica. Di là fu chiamato nel collegio di S. Croce in Padova, da prima come ministro, di poi come Preposito. Buono e dolce era amato da tutti, e vide sempre fioritissimo di gioventù il suo collegio, provveduto ancora di valenti professori. Fu eziandio Vicario provinciale e lo era al momento del terribile decreto. Egli avrebbe desiderato tenersi fermo come sacerdote secolare in quel medesimo collegio, se non fosse la cosa gli fosse riuscita! Ma troppo difficoltà insorsero a cessarne il divisamento. Perciò ritiratosi alla sua villa nativa, dove aveva ogni comodo nella famiglia, vi si prestava alle

funzioni della chiesa e alla cura d'una biblioteca che il suo ab. Franzoia aveva lasciata alla Comune. Tutti ne deploravano che sarà udita con dolore nar-

2

legio, e gli sarebbe di un vero vantaggio; e Bancheri vi sollevarebbe di tutto e presente e assente, e responsabilità non ne avrebbe più voi che un altro. Se questo mio pensiero per altro non vi piace, avvisateme, che farò che sia eletto Banchieri". P. Barea non voleva avere impicci di amministrazione, sia pure coll'aiuto di P. Banchieri; ad ogni modo farà come deciderà il Provinciale; " se poi io ho proposto, come insisto a proporre, il P. Bancheri, è proprio perché ha ed acquista ogni giorno concetto appresso tutti".

Così P. Banchieri divenne rettore interinale.

Sarà eletto rettore del collegio nel 1805. In aprile 1810 il collegio e i PP. Somaschi furono soppressi da Napoleone. Il locale fu indemniato, affidato alla custodia degli ex-somaschi. Il 3 IX 1810 il P. Banchieri già rettore dovette firmare le ricevute dell'inventario degli oggetti divenuti proprietà della pubblica amministrazione, e ritirarsi. Egli era anche Vicario

Provinciale.

Morì in patria a Quesro di Feltre nel dic. 1835. Così ne diede comunicazione il P. Moschini al Superiore di Somasca con lettera del 8 XII 1835:

" Abbiamo perduto, questo pure quasi settuagenario, il P.D. Giuseppe Banchieri, morto a Quesro di Feltre sua patria. Uscito dal noviziato passò a Verona, dove nel collegio di S. Zeno si occupò nell'insegnamento della grammatica. Di là fu chiamato nel collegio di S. Croce in Padova, da prima come ministro, di poi come Preposito. Buono e dolce era amato da tutti, e vide sempre fioritissimo di gioventù il suo collegio, provveduto ancora di valenti professori. Fu eziandio Vicario provinciale e lo era al momento del terribile decreto. Egli avrebbe desiderato tenersi fermo come sacerdote secolare in quel medesimo collegio, ed oh come si la cosa gli fosse riuscita! Ma troppo difficoltà insorsero a cessarne il divisamento. Perciò ritiratosi alla sua villa nativa, dove aveva ogni comodo nella famiglia, vi si prestava alle

funzioni della chiesa e alla cura d'una biblioteca che il suo ab. Franzoia aveva lasciata alla Comune. Tutti ne deploravano la perdita quasi universalmente, che sarà udita con dolore particolare da chi l'aveva conosciuta.